



RICHIESTE DI MODIFICA DEL PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLA PAC IN RELAZIONE ALLE OSSERVAZIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA

PREMESSA

Le osservazioni della Commissione Europea non lasciano dubbi sulla necessità di apportare modifiche sostanziali alla proposta del Piano Strategico Nazionale della PAC presentata il 31 dicembre 2021.

Il punto 2) delle osservazioni cita espressamente che *“il piano, nella sua forma attuale non è sufficiente”*. La Commissione osserva che numerosi elementi del piano sono mancanti, incompleti o incoerenti.

Il punto 11) delle osservazioni sottolinea inoltre che *“è improbabile che il piano proposto possa contribuire in modo sufficiente ed efficace all’obiettivo generale del sostegno e rafforzamento della tutela dell'ambiente, compresa la biodiversità, e dell'azione per il clima e sul contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'Unione in materia di ambiente e clima, compresi gli impegni assunti a norma dell'accordo di Parigi, in particolare per quanto riguarda l'acqua, l'aria, i nutrienti e la biodiversità nei terreni agricoli e nelle foreste, nonché la riduzione delle emissioni e il sequestro del carbonio. Significativi miglioramenti sono necessari”*.

Il punto 21) delle osservazioni specifica inoltre che: *“In linea con la visione a lungo termine per le zone rurali (COM/2021/345 final), la strategia proposta dovrebbe essere notevolmente migliorata per rispondere in modo adeguato alle persistenti esigenze di sviluppo delle zone rurali italiane”*.

Il punto 70) delle osservazioni indica chiaramente che *“L'Italia è invitata a riconsiderare la prioritizzazione delle esigenze per quanto riguarda la resilienza, il carbonio organico nel suolo e la biodiversità”*.

Il punto 100) delle osservazioni indica inoltre che: *“L'Italia è invitata a verificare, migliorare e spiegare il legame tra gli interventi e gli indicatori di risultato (alcuni dei quali non sembrano corretti), garantendo la coerenza tra le diverse sezioni del piano”*.

Per lo Sviluppo Rurale il punto 165) delle osservazioni specifica: *“Le informazioni frammentarie e mancanti, in particolare per quanto riguarda la mancanza di indicatori di risultato e di modulazione regionale, non consentono di valutare se siano state adottate misure per affrontare i cambiamenti climatici. Diversi interventi appaiono poco ambiziosi (l'output per ACA4, 6, 7, 8, 13, 20, 23, 24 e 26 potrebbe ad esempio essere aumentato). L'Italia è invitata a spiegare in che modo gli interventi di*

sviluppo rurale che rientrano nel requisito di dotazione sono intesi a contribuire al conseguimento degli obiettivi climatici”.

Queste osservazioni sono sufficienti per motivare la nostra richiesta di apportare modifiche sostanziali al piano, come di seguito proposto, non limitandosi a fornire risposte alla Commissione Europea finalizzate essenzialmente a motivare l'impostazione della proposta presentata e giustificare le scelte effettuate. Servono modifiche sostanziali e non solo formali per il necessario adeguamento del piano alle numerose osservazioni critiche della Commissione.

In particolare è indispensabile compilare adeguatamente le sezioni del piano che sono vuote o incomplete, come specificato in dettaglio nel punto 31) delle osservazioni della Commissione, in particolare con la selezione dei pertinenti indicatori di risultato e i rispettivi target intermedi e finali per tutti gli obiettivi del piano, compresi gli interventi previsti nello Sviluppo Rurale. L'assenza di un accordo con le Regioni sul riparto delle risorse FEASR non giustifica, infatti, l'indicazione di indicatori di risultato per gli interventi previsti, in considerazione anche del punto 166) delle osservazioni della Commissione: *“ai sensi dell'allegato I, sezione 5, lettera c), punto ii), del regolamento (UE) 2021/2289, per gli interventi nazionali con elementi regionali tutti questi elementi dovrebbero essere descritti nel piano in modo generale, aggregandoli. Le modalità pratiche della loro attuazione possono essere definite a livello regionale, se necessario, a condizione che tali dettagli siano coerenti con gli obiettivi, il targeting e l'ambizione dei rispettivi interventi definiti nel piano e non li compromettano”.*

Inoltre, sempre per lo Sviluppo Rurale il punto 168) delle osservazioni specifica che: *“L'Italia è invitata a verificare, per ciascun intervento, la coerenza dei collegamenti tra obiettivi specifici, indicatori di output e indicatori di risultato con la descrizione dell'intervento, nonché la plausibilità degli output annuali previsti ai fini della progettazione dell'intervento corrispondente e della relativa dotazione finanziaria”.*

Infine, si ritiene indispensabile che il piano comprenda anche gli allegati relativi alla coerenza con gli obiettivi del Green Deal e al loro relativo contributo, fornendo informazioni quantificate sui valori nazionali per ciascuno degli altri cinque obiettivi del Green Deal nel settore degli antimicrobici, dei pesticidi (compresi quelli più pericolosi), degli elementi caratteristici del paesaggio, delle perdite di nutrienti e della banda larga, come già fatto per l'agricoltura biologica, anche se questo non costituisce un obbligo per lo Stato membro, come richiesto nel punto 28) delle osservazioni della Commissione.

Molte delle osservazioni critiche al PSP contenute nel documento di 40 pagine della Commissione Europea corrispondono alle osservazioni che le nostre Associazioni hanno già inviato al Ministero dopo l'invio della proposta di piano il 31 dicembre 2021. Si provvede pertanto ad allegare anche il documento già trasmesso in data 2 febbraio 2022 ritenendo sempre valide le osservazioni inviate, rafforzate dalle osservazioni della Commissione. Si chiede pertanto di considerare il documento già inviato come parte integrante di questo documento anche in funzione delle risposte alle domande guida indicate dal Ministero.

Di seguito si riportano le risposte puntuali ai quesiti posti in occasione dell'incontro dello scorso 19 aprile.

1. Equità dei pagamenti diretti

- **Pur mantenendo questa impostazione strategica, quali correttivi possono essere apportati alla proposta italiana?**

Ribadiamo la nostra contrarietà all'impostazione strategica formulata, contestata altresì dalla CE. Infatti in riferimento ai meccanismi BISS e CRISS, a causa della nominata necessità di garantire una transizione equilibrata, si ripropongono vecchi criteri, dai prevedibili risultati inefficaci per una più equa ripartizione delle risorse pubbliche della PAC. Come abbiamo evidenziato nelle nostre precedenti osservazioni alla proposta del piano, sarebbe invece necessario garantire un valore costante ad ettaro, con massimali definiti per le grandi aziende, in modo da disincentivare la concentrazione fondiaria, motivo di crescente dipendenza delle aziende dal mercato finanziario nell'impossibilità di sostenere gli elevati costi di personale e di ammortamento degli investimenti, nonché del perseguimento di un modello di sviluppo aziendale industriale che non si adatta alle condizioni pedo-climatiche e produttive italiane e non è in grado di valorizzare le agricolture di qualità del nostro paese. Contemporaneamente l'accentramento produttivo ha provocato una banalizzazione del paesaggio, favorendo modelli produttivi dipendenti dalla riduzione delle colture erbacee permanenti, così come ha comportato la riduzione della biodiversità naturale e della biodiversità coltivata.

Consapevoli della mancanza della necessaria volontà politica per una radicale revisione dei titoli storici chiediamo, al fine di rispondere alle osservazioni della Commissione in merito alla necessità di una strategia più ambiziosa in termini di convergenza interna e redistribuzione dei pagamenti diretti:

- di applicare il capping come previsto dai Regolamenti e di fissare la soglia a 100.000 euro;
- di escludere dal Sostegno redistributivo (10%) le aziende con una SAU superiore ai 15 ettari.

- **Per rispondere alla crisi derivante dal conflitto Russia-Ucraina, ritenete che il PSP debba prevedere qualche correttivo per sostenere il reddito degli agricoltori? Se sì quale?**

Non si ritiene che debbano essere apportati cambiamenti rispetto alla distribuzione dei pagamenti diretti per questa motivazione. Riteniamo altresì che l'attuale crisi debba essere una spinta ulteriore ad una transizione agro-ecologica della nostra agricoltura al fine di favorire processi di rilocalizzazione delle filiere, accrescendo quindi anche la sicurezza alimentare, e abbattere la dipendenza da input di origine fossile. Semmai il PSP va rafforzato in modo da sostenere molto di più - economicamente e con investimenti in programmi di formazione e consulenza - le azioni volte a migliorare la resilienza aziendale attraverso la riduzione dei costi degli input maggiormente esposti a fenomeni di volatilità di mercato: riduzione degli impieghi di fertilizzanti minerali, riduzione dei consumi energetici aziendali (in particolare per quanto riguarda l'intensità delle lavorazioni), aumento della quota di autoproduzione di foraggi e mangimi, anche attraverso diversificazioni colturali e adeguato dimensionamento delle mandrie alle disponibilità di superfici coltivate, oltre che attraverso un orientamento alla qualità e caratterizzazione delle produzioni che le metta al riparo dalle ricorrenti crisi di prezzo del mercato globale delle commodity. In generale riteniamo fortemente distorsivo affrontare una programmazione che traguarda l'intero decennio rispondendo ad una contingenza geopolitica certo molto grave ma che tutti ci auguriamo esaurisca i suoi effetti nel più breve tempo possibile (ed auspicabilmente molto prima dell'avvio della nuova programmazione!). Ciò tra l'altro potrebbe mettere in secondo piano la priorità da affidare ad altri scenari di crisi, strutturali, quali quelli legati ai cambiamenti climatici, che richiedono adeguate e urgenti strategie per garantire la sicurezza alimentare e tutelare il reddito degli agricoltori.

2. Green Deal

- **Quali interventi vanno meglio orientati in questa direzione?**

Il piano deve specificare per ogni obiettivo ed intervento il contributo fornito agli obiettivi delle Strategie UE “Farm to Fork” e “Biodiversità 2030” rapportati alla scadenza del 2027 rispetto al 2030. Gli indicatori di risultato devono consentire di rendere evidente e misurabile il contributo del PSP agli obiettivi del Green Deal. La mancanza di obiettivi quantificati e misurabili, a parte l’indicazione apprezzabile per l’agricoltura biologica, è una delle principali carenze del piano più volte evidenziata nelle osservazioni della Commissione.

Gli eco-schemi, come riporta il regolamento sui piani strategici, *“dovrebbero essere definiti dagli Stati membri o come pagamento concesso per incentivare e remunerare la fornitura di beni pubblici [ottenuti] da pratiche agricole benefiche per l’ambiente e il clima, o come compenso per lo svolgimento di queste pratiche. In entrambi i casi dovrebbero mirare a migliorare la performance ambientale e climatica della PAC e di conseguenza essere concepiti per andare oltre i requisiti cogenti già previsti dal sistema di condizionalità. Per garantire l’efficienza, gli eco-schemi dovrebbero in linea di principio coprire almeno due aree di azione per il clima, l’ambiente, il benessere animale e la resistenza antimicrobica”*.

Si chiede di migliorare significativamente la descrizione degli impegni degli eco-schemi per consentire di valutarne la natura, l’ambizione, al di là delle norme e dei requisiti di base, e la capacità di conseguire gli obiettivi corrispondenti, come specificato al punto 133) delle osservazioni della Commissione.

In particolare:

Si ritiene fondamentale rivedere l’eco-schema 1, così come richiesto dalla stessa Commissione.

Gli impegni descritti, infatti, non possono essere considerati sufficienti ed efficaci per raggiungere una riduzione significativa dell’uso degli antibiotici. Il riferimento alla mediana nazionale, molto superiore alla mediana europea, lascerebbe l’Italia in una situazione di eccedenza di uso degli antibiotici, così come già ricordato dalla CE all’Italia nelle raccomandazioni inviate nel dicembre 2020.

Si chiede che il piano indichi con chiarezza l’obiettivo della riduzione del 30% dell’uso degli antibiotici entro il 2027 al fine di assicurare il raggiungimento dell’obiettivo della riduzione del 50% entro il 2030 come indicato nelle Strategie UE Farm to Fork e Biodiversità 2030.

E’ inoltre opportuno che siano ammesse al contributo solo le aziende che non adottano pratiche illegali, come il taglio routinario della coda nei suini, come ricordato anche dalla stessa Commissione

Relativamente al Livello1:

- si chiede: che l’algoritmo proposto sia basato sulla mediana europea e non su quelle regionali; che la riduzione prevista dall’algoritmo sia riferita non solo all’anno solare precedente, ma che assuma carattere progressivo durante tutto l’arco temporale della PAC;
- Si ritiene, inoltre, che nel presente eco-schema debbano essere inclusi anche gli allevamenti avicoli, per i quali dovrebbe essere prevista una soglia, così come per gli antibiotici, anche per il consumo di coccidiostatici ionofori.

Relativamente al Livello 2 si chiede:

- che il pascolo venga svolto secondo un piano di pascolamento aziendale obbligatorio che assicuri che non vengano ecceduti i limiti, minimo e massimo, di carico animali al pascolo (UBA/ha) e che regolamenti la rotazione;
- che sui pascoli montani venga imposto il divieto di somministrazione di concentrati durante il periodo di alpeggio, consentendo solo l’integrazione di fieno o erba;

- che sia previsto un minimo di giorni/anno che il bestiame deve trascorrere al pascolo, garantendo un reale miglioramento del benessere animale. A titolo di esempio, per i bovini, 120 giorni/anno di accesso su manto inerbito (da prevedere e verificare tramite il Piano di pascolamento);
- che al pagamento vengano ammessi anche gli allevamenti ovi-caprini.

Si ritiene fondamentale rivedere l'eco-schema 2 escludendo la pratica del diserbo chimico prevedendo la gestione esclusivamente mediante diserbo meccanico, così come richiesto dalla stessa Commissione al punto 140) delle osservazioni, quale contributo all'obiettivo della riduzione del 50% dell'uso dei pesticidi al 2030 previsto dalle Strategie del Green Deal.

Si chiede inoltre di prevedere nell'eco-schema 2 l'impegno ad assicurare la copertura del suolo con colture permanenti per un minimo di 150 giorni, portando a 90 giorni la copertura minima del suolo prevista dalla BCAA 6.

Si chiede infine di prevedere un compenso differenziato per le aziende che nell'ambito dell'Eco-schema 2 si impegnano a realizzare il sovescio delle colture di copertura con leguminose al fine di migliorare la gestione dei nutrienti, per rispondere al punto 134) delle osservazioni della Commissione.

Si ritiene fondamentale sostituire l'eco-schema 3 con un eco-schema specifico dedicato alle infrastrutture verdi per la biodiversità e il paesaggio, fissando l'obiettivo del 8% al 2027 delle aree destinate alla conservazione della natura in coerenza con l'obiettivo della Strategia UE Biodiversità 2030. L'assenza di un eco-schema dedicato al mantenimento delle aree funzionali, alla tutela della biodiversità e degli elementi naturali del Paesaggio agrario mette in seria discussione il target del 10% indicato dalla Strategia Biodiversità 2030, in contrasto con le osservazioni inviate dalla Commissione Europea all'Italia del dicembre 2020 che segnalano la necessità di invertire il trend di diminuzione della biodiversità. L'assenza di questo eco-schema per la biodiversità e il paesaggio non può essere efficacemente compensata dall'eco-schema n.3, limitato ai soli uliveti d'interesse paesaggistico, che andrebbe eliminato in quanto più affine ad una forma di pagamento accoppiato, ed in quanto non pare aggiungere un contributo concreto significativo, sotto il profilo del paesaggio e della biodiversità, rispetto a quanto già definito dalle norme della condizionalità e dall'eco-schema 2.

Azioni troppo 'puntiformi' sono certamente tra le cause dei risultati negativi espressi dagli indicatori nei monitoraggi degli ultimi anni, nonostante le misure introdotte dalle PAC precedenti. Infatti, la diminuzione della biodiversità nei terreni agricoli, la perdita di *landscape features* e la perdita di diversità di *habitat* segnalate ha continuato nonostante le specifiche misure della PAC, dimostrando che la politica agricola comune non è stata efficace nell'invertire un declino che dura da decenni.

Considerati l'unicità e il valore di eccellenza del paesaggio rurale italiano, sarebbe importante prevedere interventi che investano la scala di dettaglio dell'attività agricola e forestale, sia nella loro dimensione aziendale individuale, sia nella dimensione collettiva e d'area, con progetti per il paesaggio di valore strategico per la loro concreta capacità trasformatrice e di riattivazione del senso collettivo del paesaggio.

Si ritiene fondamentale rivedere l'eco-schema 4 come indicato al punto 144) delle osservazioni della Commissione. In particolare l'eco-schema deve prevedere l'impegno all'utilizzo delle sole leguminose, premiare il mantenimento dei pascoli temporanei, in sostituzione di seminativi per foraggio, e altre colture per la diversificazione dei seminativi. Inoltre l'eco-schema deve prevedere impegni e pagamenti differenziati per la pratica del sovescio al fine di garantire che l'incorporazione di residui per le colture da rinnovo vada oltre i potenziali requisiti di base e le pratiche abituali.

Si ritiene fondamentale rivedere l'eco-schema 5, al fine di recepire adeguatamente le osservazioni del punto 146) delle osservazioni della Commissione, prevedendo per i seminativi una copertura minima del 10% della SAU e per le colture permanenti una copertura minima del 75% della SAU, per almeno 150 giorni. Prevedere ai margini delle colture delle fasce di terreno di almeno 3 metri non lavorate al fine di favorire gli uccelli degli

ambienti agricoli e gli insetti impollinatori che nidificano a terra. Consentire lo sfalcio solo al termine delle fioriture, considerando anche il periodo di nidificazione dell'avifauna. Escludere l'utilizzo di mix di sementi di fiori nettariferi e polliniferi con specie non autoctone e di produzione extra UE.

Infine, come richiesto nel punto 134) delle osservazioni della Commissione, per tutti gli eco-schemi che prevedono un pagamento maggiore **per gli impegni assunti dalle aziende per la SAU presente all'interno dei siti Natura 2000** si chiede di considerare nella tabella finanziaria un incremento del 30% dei pagamenti fissati per i singoli impegni. Per gli importi più elevati **per le zone vulnerabili ai nitrati** si chiede di considerare nella tabella finanziaria un incremento del 20% subordinato però sempre ad impegni che comportano una riduzione dell'uso di fertilizzanti chimici e limitano direttamente le perdite di nutrienti.

Non da ultimo si ritiene indispensabile, per raggiungere gli obiettivi del Green Deal rivedere tutto il sostegno alla zootecnia iniziando dal ribaltamento dei principi con cui sono distribuiti **gli aiuti accoppiati alla zootecnia**. Alla luce delle difficoltà che in particolare gli allevatori si trovano ad affrontare, a causa in primo luogo dell'aumento del costo dei mangimi, appaiono ancora più anacronistiche misure collegate ad un aumento della produzione zootecnica alla quale, come avviene ormai da anni, non corrisponde un reddito equo, nonostante gli ingenti investimenti pubblici. Si ripropone dunque l'eliminazione del supporto accoppiato per le aziende che superano la "densità massima di allevamento" - densità calcolata come il peso massimo degli animali da allevamento per ettaro di superficie agricola, tale da non superare la produzione di 170 kg di azoto all'anno ad ettaro, previsto come limite massimo dalla Direttiva 91/676/CEE^{1,2}, - da sostituire con uno strumento di sostegno economico per la riduzione delle UBA/ha aziendali³ in grado di coprire integralmente il mancato guadagno connesso alla riduzione del numero di capi allevati rispetto all'anno precedente, che per le aziende si tradurrà comunque in una riduzione dei costi di gestione da sostenere. In subordine, con la stessa finalità di incoraggiare una maggior differenziazione colturale e una sostenibilità del rapporto capi/superfici, si propone di limitare il sostegno alla misura massima di 1,5 UBA per ogni ettaro aziendale e ad una capacità di autoproduzione corrispondente almeno all'80% del fabbisogno di foraggi e mangimi.

Tale misura si presta inoltre ad accompagnare il phasing-out dall'aiuto accoppiato, come previsto in altri Paesi europei, a ridurre le emissioni inquinanti del settore agricolo e ad *"evitare che gli interventi proposti nell'ambito del sostegno accoppiato al reddito determinino un deterioramento della situazione ambientale e climatica (ad esempio a causa dell'intensificazione dell'allevamento)"*, come richiede la Commissione con le sue osservazioni.

La misura andrà accompagnata con interventi legati all'obiettivo specifico 9, con una serie di misure che incoraggino **l'adozione di diete più ricche di alimenti di origine vegetale e meno di carne e prodotti lattiero-caseari**, con l'obiettivo di ridurre il consumo interno di carne e la dipendenza dalle importazioni di carne e mangimi dall'estero, andando incontro alla richiesta della commissione di *"spiegare più precisamente come sarà realizzata la transizione verso regimi alimentari sani, più basati sui vegetali e sostenibili"*. Poiché gran parte delle produzioni animali viene conferita per la trasformazione in prodotti (salumi, formaggi), peraltro

¹ 8 Article 4 (1) (b) (New) (iv) 'maximum stocking density' shall be defined as the maximum amount on animals, measured in live weight, allowed in one hectare of agricultural land in order not to exceed the limit of 170 kg of nitrogen per year and hectare that Directive 91/676/EEC set up.

² Tale indicazione è in linea con il parere approvato dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo sulle "norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) - Parere della Commissione per l'Ambiente, la Sanità Pubblica e la Sicurezza Alimentare, 4/4/2019.

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2019-0200_IT.html#title3

³ Per ettaro aziendale si intende considerare la superficie a disposizione dell'azienda per la gestione degli input e degli output dell'allevamento.

con importanti quote di produzione destinate all'esportazione, è chiaro che il perseguimento dell'obiettivo richiede una profonda ristrutturazione con il coinvolgimento degli attori della trasformazione e della commercializzazione. Un made in Italy adeguatamente caratterizzato per competere anche sui mercati internazionali deve puntare su qualità certificate, benessere animale e trasparenti legami con il territorio (ad esempio, produzioni da allevamenti che non impiegano mangimi importati). La produzione di specialità di origine animale deve poter spuntare prezzi che compensano adeguatamente i produttori, e per farlo occorre abbandonare, ed anzi investire, la spinta all'aumento delle potenzialità produttive, scegliendo invece di puntare sulla produzione di qualità (prodotti di origine animale da consumare secondo il principio 'meno e meglio').

- **Alla luce della vulnerabilità del sistema agroalimentare alle crisi (cambiamento climatico, Covid, conflitto Russia-Ucraina) e della necessità di migliorarne la resilienza, quali obiettivi del Green Deal andrebbero privilegiati?**

Sostenere maggiormente e rafforzare la tutela dell'ambiente, compresa la biodiversità, e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'Unione in materia di ambiente e clima, compresi gli impegni assunti a norma dell'accordo di Parigi.

Si ritiene che tutti gli obiettivi del green deal debbano essere sostenuti con uguale forza per una reale transizione. Le crisi che stiamo vivendo, strutturali e contingenti, sottolineano ancor di più la necessità di una transizione agro-ecologica della nostra agricoltura, verso sistemi produttivi meno energivori, meno esigenti in termini di materie prime e di risorsa territoriale ed idrica, meno dipendenti da input chimici nel loro potenziale produttivo e maggiormente in grado di adattarsi al mutare dei contesti e delle condizioni climatiche. A tal fine, una riduzione del carico zootecnico, da perseguire insieme alla promozione di diete più sostenibili, rappresenta l'elemento chiave per una modifica effettiva e misurabile dell'impronta climatica e ambientale del sistema agroalimentare italiano. Si chiede pertanto di quantificare il contributo nazionale a ciascun obiettivo del Green Deal, come richiesto dalla Commissione al punto 28) delle osservazioni.

Come indicato nel punto 88) delle osservazioni della Commissione, per quanto riguarda i pesticidi chimici la logica di intervento dovrebbe fare riferimento all'applicazione obbligatoria della difesa integrata, come previsto dalla direttiva 2009/128/CE, escludendo dai pagamenti del PSP tutte le pratiche agricole che prevedono l'uso di prodotti fitosanitari pur essendo disponibili mezzi tecnici alternativi, come nel caso del diserbo chimico sostituibile da buone pratiche agronomiche e interventi meccanici. Si chiede che il piano indichi con chiarezza l'obiettivo della riduzione del 30% dell'uso dei prodotti fitosanitari entro il 2027 al fine di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione del 50% entro il 2030 come indicato nelle Strategie UE Farm to Fork e Biodiversità 2030.

Come evidenziato dalla Commissione, per valutare la coerenza con la riduzione della perdita di nutrienti e la riduzione dell'uso dei pesticidi, si chiede di quantificare i risultati che si intendono conseguire con il PSP e di rafforzare tutti i pertinenti interventi volti a migliorare l'efficienza nell'uso dei nutrienti, approcci circolari all'uso dei nutrienti, compresa la fertilizzazione organica, e la riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari, garantendo nel contempo la complementarità tra le diverse azioni ed interventi.

Infine, anche alla luce del recente quadro geo politico, richiamato nella domanda precedente si ritiene essenziale includere nel PSP un target di riduzione del 20% dei fertilizzanti in ogni Regione italiana. Al fine del raggiungimento di questo obiettivo si elencano di seguito 4 azioni misurabili che devono essere sostenute dagli interventi previsti nel secondo pilastro che devono essere obbligatoriamente attivati a scala regionale per raggiungere questo obiettivo senza diminuire la produzione agricola ma al contrario contribuendo alla sicurezza alimentare, al benessere economico degli agricoltori, alla salute degli ecosistemi inclusi i sistemi marini e alla diminuzione della dipendenza energetica e commerciale dall'estero.

In particolare si ritiene necessario: i) diminuzione degli sprechi (oggi si stima che il 30% dei fertilizzanti vadano sprecati per eccesso di applicazione e applicazioni in condizioni non ottimali di temperatura e umidità); ii) transizione al biologico e ad un uso maggiore del compost; iii) aumento delle superfici a produzione di

leguminose; iv) riconnessione della produzione agricola e zootecnica secondo un modello agroecologico di produzione sostenibile che privilegia un modello di riciclo dell'azoto.

3. Architettura Verde

- **Quali interventi vanno meglio orientati per rispondere agli obiettivi ambientali?**

Per rispondere agli obiettivi ambientali è a nostro avviso necessaria una revisione di numerosi interventi di cui di seguito si riportano le richieste di modifica suddivise per tipologia di intervento.

Da principio, **sono necessari chiarimenti e revisioni per alcune BCAA**, in particolare rispetto a quanto riguarda le esigenze di protezione della natura, come bene evidenziato nel punto 71) delle osservazioni della Commissione. Pertanto si chiede di:

BCAA 2: Prevedere l'applicazione della BCAA a partire dal 2023, come auspicato dalla Commissione al punto 111) delle osservazioni pervenute. Non esistono infatti serie motivazioni per applicare la BCAA 2 solo a partire dal 2025, considerata anche l'importanza della tutela delle zone umide e delle torbiere per la protezione dei suoli ricchi di carbonio (punto 112 delle osservazioni della Commissione).

BCAA 3: Estendere il divieto di bruciatura delle stoppie a tutti i seminativi, senza possibilità di deroghe, per allineare la BCAA al quadro giuridico europeo. Il campo di applicazione normativo della BCAA riguarda il divieto di bruciare tutte le stoppie dei seminativi, comprese le colture primaverili raccolte in autunno. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante per lasciare stoppie al suolo durante il periodo autunno-invernale, come bene evidenziato dal punto 114) delle osservazioni della Commissione. Le possibilità di deroghe regionali dovrebbero essere debitamente giustificate e rese restrittive, strettamente legate a motivi fitosanitari, come indicato dalla Commissione al punto 115) delle osservazioni pervenute.

BCAA 4: Stabilire la larghezza minima di 5 metri delle fasce tampone. Non vi sono infatti serie motivazioni per la prevista riduzione a 3 metri in relazione alla finalità della BCAA, non esistono pertanto spiegazioni valide in risposta alla richiesta della Commissione nel punto 116) delle osservazioni.

Si chiede inoltre di prevedere l'obbligo delle fasce tampone lungo tutti i corsi d'acqua di ogni livello e categoria, permanenti o temporanei, ed escludere le deroghe di questa BCAA per le parcelle agricole che rientrano nelle "zone di montagna" o per i terreni erbosi permanenti (prati e oliveti) perchè non sono in linea con il quadro giuridico. Come ha bene evidenziato la Commissione al punto 118) delle osservazioni l'obbligo di avere una fascia tampone lungo un corso d'acqua si applica a tutti i terreni agricoli (seminativi, prati permanenti e colture permanenti) situati lungo corsi d'acqua (indipendentemente dal fatto che un'azienda agricola sia situata in zone soggette a vincoli naturali). La BCAA 4, di cui all'allegato III RPS, non consente agli Stati membri di stabilire, ad alcun livello, deroghe all'obbligo di istituire fasce tampone lungo i corsi d'acqua.

BCAA 6: Si chiede di prevedere per la BCAA un periodo minimo di 90 giorni in cui la copertura del suolo deve essere presente. Non esistono infatti valide giustificazioni per la riduzione di tale periodo a 60 giorni. Inoltre, come richiesto dalla Commissione al punto 123) delle osservazioni, si chiede di eliminare alcune delle deroghe proposte per tale norma, in quanto non conformi ai requisiti normativi, in particolare la deroga concessa alle aziende certificate a norma del regolamento (UE) n. 848/2018. Sebbene sussista una certa flessibilità nella definizione dei periodi sensibili e dei tipi di copertura del suolo, è tuttavia necessario che la BCAA 6 si applichi a tutti i suoli agricoli che possono essere lasciati nudi.

BCAA 7: Come indicato nel punto 125) delle osservazioni della Commissione si chiede di rivedere la deroga proposta per le zone montane e le zone svantaggiate, che non è conforme ai requisiti di legge. Per quanto riguarda le colture intercalari devono essere coltivate nel periodo che intercorre tra la coltivazione delle due

colture principali e devono coprire l'intero periodo intercorrente tra la coltivazione di tali colture principali per dare luogo a un "intervallo significativo" tra di esse.

BCAA 8: In risposta al punto 126) delle osservazioni della Commissione, nel fornire la descrizione degli elementi caratteristici del paesaggio e delle superfici selezionate per soddisfare il requisito di una quota minima di tali elementi rispetto alla superficie totale di seminativi, comprese le dimensioni minime/massime, se del caso, e i fattori di conversione e di ponderazione, si chiede di considerare con la necessaria attenzione le tipologie di infrastrutture verdi che contribuiscono concretamente alla tutela della biodiversità naturale. In particolare, i fattori di ponderazione devono riflettere il contributo degli elementi ammissibili all'obiettivo della BCAA in relazione alla loro funzionalità ed efficacia per la tutela della biodiversità naturale.

BCAA 9: Come specificato al punto 128) delle osservazioni della Commissione, si chiede di indicare i criteri per la designazione di prati permanenti sensibili sotto il profilo ambientale, includendo tutte le tipologie di habitat della Direttiva UE 92/43/CEE. Come ha evidenziato la Commissione data l'importanza di questa BCAA per proteggere i pascoli ad alto valore naturale, l'Italia è invitata a prendere in considerazione una definizione ampia che tenga conto dello stato e delle tendenze attuali dei pascoli, nonché dell'obiettivo di conseguire un buono stato di conservazione.

Si ritiene, inoltre, necessario riallineare gli **eco-schemi** e i **pagamenti accoppiati** come già evidenziato nelle risposte precedenti.

Come evidenziato dal punto 72) delle osservazioni della Commissione, infatti, **nel complesso il quadro degli eco-schemi è piuttosto fragile e non sembra cogliere l'opportunità di includere un'ampia gamma di questioni ambientali e climatiche**, quali la protezione delle fonti idriche, la riduzione dell'uso di acqua, nutrienti e pesticidi, nonché il sequestro del carbonio. **E' necessario pertanto accrescere il valore ambientale e climatico del quadro degli eco-schemi** per poter contribuire effettivamente agli obiettivi del piano e garantire la compatibilità con l'articolo 10 RPS. Deve essere meglio specificata la demarcazione, non sempre chiara, tra gli eco-schemi (in particolare 2, 4 e 5) e la condizionalità (BCAA 5, 6 e 7). Vanno inoltre dettagliati meglio gli interventi dello Sviluppo Rurale che si sovrappongono spesso agli impegni degli eco-schemi, come ha bene evidenziato ad esempio la Commissione per l'eco-schema 2 che sembra sovrapporsi con l'intervento di sviluppo rurale SRA05.

L'Eco-schema 1, a fronte di uno stanziamento che assorbe circa il 50% di quanto previsto per tutti gli ecoschemi, viene giudicato dalla Commissione inadeguato per raggiungere l'obiettivo dichiarato di riduzione dell'uso del farmaco veterinario, così come l'aumento tangibile del benessere animale. I nostri rilievi, sottoposti in fase di stesura del PSN, avevano già evidenziato la necessità di definire azioni più ambiziose. In linea con le osservazioni europee si propone nuovamente di fissare la soglia di accesso all'eco-schema non in base alle attuali mediane regionali, ma almeno in base ai valori di riferimento specie specifici contenuti nel PNCAR, di basare l'algoritmo di calcolo per il livello 1 sulla mediana europea e non su quelle regionali e, per rendere la riduzione costante, che questa sia riferita non solo all'anno solare precedente, ma che assuma carattere progressivo durante tutto l'arco temporale della PAC.

La commissione richiede interventi più specifici e migliorativi anche rispetto al benessere animale, si torna quindi a chiedere che l'Eco-schema 1 preveda standard di benessere animale più alti di quelli contenuti nelle bozze del sistema Classy farm in esso citato, quali l'uso di razze a lento accrescimento, l'aumento dello spazio a disposizione per ogni capo, e un corretto uso degli arricchimenti ambientali, e che l'accesso al contributo sia precluso a quelle aziende che adottano pratiche illegali, come il mozzamento routinario della coda nel settore dei suini - espressamente citato nelle osservazioni della Commissione - mentre venga incoraggiata l'adozione di "sistemi di stabulazione non confinati per galline ovaiole, vitelli e scrofe". Si propone dunque di inserire, come requisito per l'accesso, l'aumento del 30% dello spazio disponibile a capo (al chiuso) e che

per gli avicoli si tengano in considerazione le densità riportate nello standard europeo dell'European Chicken Commitment ⁴

Per quanto riguarda il sostegno al pascolo, si richiama il fondamentale riferimento ai piani di pascolamento, ed inoltre la necessità di estendere l'accesso all'eco-schema anche agli allevamenti ovicaprini.

Per quanto concerne il **secondo pilastro** si ritiene fondamentale l'applicazione degli interventi previsti dal PSP in tutte le Regioni italiane, fissando per tutti gli interventi degli indicatori di risultato a livello nazionale.

In particolare **si chiede di tener conto di quanto espresso dalle Regioni e Province Autonome nei Quadri di azione prioritari (PAF), in termini di misure di conservazione prioritarie e delle esigenze finanziarie per attuarle.** Come è noto, tutte le Regioni e Province autonome hanno completato l'iter di stesura e approvazione dei PAF. Questo rappresenta il principale riferimento di indirizzo politico e strategico per l'attuazione e il finanziamento delle misure di conservazione per la Rete Natura 2000. In linea con le osservazioni della Commissione, punto 20), **si chiede di assicurare la coerenza degli interventi e del budget del PSP con i contenuti dei PAF**, in relazione a quanto hanno già deliberato le Regioni e le Province autonome con gli atti di adozione degli stessi PAF.

Inoltre si evidenzia che e le ACA riferite all'aumento della capacità di stoccaggio del carbonio nei suoli agricoli non offrono garanzie sufficienti di efficacia: anche per l'esperienza maturata nelle precedenti programmazioni sappiamo ormai che risultati misurabili sono perseguibili solo se più azioni conservative vengono assunte contemporaneamente e con continuità all'interno di una unica misura (es. riduzione delle lavorazioni, sovescio, colture di copertura e/o agroforestazione, integrazione di ammendanti), e che, poiché la presenza di azoto in eccesso condiziona in negativo l'aumento del SOC, accelerando la mineralizzazione, le azioni di agricoltura conservativa devono essere assunte insieme ad una riduzione degli apporti azotati (minerali e organici), che non devono eccedere il fabbisogno delle colture né i limiti della direttiva nitrati. Inoltre deve essere escluso il ricorso al diserbo chimico. Tutti questi aspetti devono essere tenuti insieme nel confezionare una unica misura, adeguatamente finanziata, che risulti davvero efficace nell'aumentare il sequestro di carbonio da parte dei suoli agricoli.

Come in precedenza, per maggiori dettagli in merito alle proposte puntuali di modifica degli interventi del PSP si rimanda al documento di osservazioni già inviato lo scorso 2 febbraio e di nuovo allegato al presente documento.

- **La distribuzione delle risorse tra i diversi schemi ambientali è adeguata?**

Negli ecoschemi si ritiene sproporzionata la percentuale di oltre la metà assegnata all'ecoschema 1 così come altamente sottostimato il budget per l'ecoschema 5 relativo alla conservazione degli impollinatori. Nello sviluppo rurale non è chiara la distribuzione dei pagamenti, così come anche riportato dalla CE nelle sue osservazioni, pertanto non ci è possibile rispondere.

- **Come migliorare l'integrazione con altre strategie/programmi nazionali?**

Si ritiene fondamentale in primo luogo un maggiore allineamento del PSP ai contenuti dei PAF, in particolare tale allineamento deve emergere in modo evidente negli interventi proposti dalle diverse regioni nei loro PSR.

Deve essere perseguito, attraverso una strategia mirata di modulazione dei pagamenti (ecoschemi e pagamenti accoppiati), il phasing out dalla procedura di infrazione relativa alla direttiva nitrati, limitando l'accesso ai pagamenti per quelle aziende che presentano un carico di bestiame incompatibile con il rispetto dei limiti stabiliti da quella direttiva. Sulla base di questi presupposti è anche possibile definire target ambiziosi per la riduzione delle emissioni, sia di inquinanti atmosferici (ammoniaca in primis) disciplinati

⁴ <https://welfarecommitments.com/letters/europe/it/>

dalla direttiva sui limiti nazionali di emissione (NEC, 2016/2284/UE), che di gas serra (metano, protossido d'azoto), contribuendo così a perseguire gli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti che l'Italia deve aggiornare per la compliance con i target europei del pacchetto 'fit for 55'

4. Filiere e concentrazione dell'offerta

- **Ritenete che il tema della concentrazione dell'offerta e della cooperazione debba assumere un ruolo più rilevante nel PSP?**

No, al contrario la transizione agroecologica richiede di investire sul potenziamento della filiera corta e dei relativi sistemi produttivi di piccola scala (come del resto previsto nelle misure dello sviluppo rurale). Lo stesso recente riconoscimento dell'importanza di una ri-territorializzazione dei circuiti di produzione-consumo, preso atto delle tante fragilità dei sistemi agroalimentari globalizzati, va in tale direzione. Le politiche di governo regionali sono in gran parte già orientate in tal senso. Nel documento attuale troviamo invece una attenzione univoca al rendere più efficienti le filiere lunghe, attraverso le tradizionali forme della concentrazione dell'offerta al fine di perseguire economie di scala ed obiettivi di competitività di cui non è chiaro il contesto.

- **Quali strumenti possono essere favoriti e incentivati?**

E' necessario avviare un piano di monitoraggio che includa strumenti di valutazione della domanda e strumenti di risoluzione delle controversie, come in tutti gli altri settori produttivi.

Anche attraverso queste misure si dovrebbe agire in coerenza con la tutela del paesaggio agricolo, il sostegno ai giovani e ai territori marginali favorendo iniziative di impresa legate ai territori (nel nostro paese abbiamo una variegata struttura socio ambientale che va a rispecchiare il tipico assetto orografico. Favorire ad esempio le cooperative di comunità, le associazioni fondiarie, etc

5. Sviluppo rurale

- **Il quadro degli interventi proposti è completo? In caso negativo, come dovrebbe essere rafforzato?**

Dall'analisi dei 76 interventi proposti emerge un doppio livello di ambizione, con un set di interventi ambiziosi da un lato, affiancati in alcuni casi da interventi sulle stesse tematiche con impegni minori che sembrano andare in "concorrenza" con i primi. Sapendo anche che le Regioni potranno scegliere come costruire i propri PSR si intravede il rischio che gli interventi più ambiziosi rimangano senza una reale implementazione a scala regionale. Si chiede, quindi, di illustrare al partenariato come avverrà la selezione degli interventi da parte delle regioni e con quali "criteri minimi", dedicando a questi argomenti una specifica riunione del Tavolo di partenariato.

Come indicato al punto 168) delle osservazioni della Commissione, si chiede di verificare e descrivere opportunamente, per ciascun intervento, la coerenza dei collegamenti tra obiettivi specifici, indicatori di output e indicatori di risultato con la descrizione dell'intervento, nonché la plausibilità degli output annuali previsti ai fini della progettazione dell'intervento corrispondente e della relativa dotazione finanziaria.

Inoltre, come indicato al punto 172) delle osservazioni della Commissione, si chiede di chiarire in che modo ciascun intervento di sviluppo rurale integra gli eco-schemi, gli interventi settoriali e gli altri interventi di sviluppo rurale ed evita il doppio finanziamento, in considerazione della evidente sovrapposizione di alcuni interventi dello sviluppo rurale con gli impegni degli eco-schemi e altri interventi previsti dal PSP.

Si ritiene doveroso rafforzare gli interventi relativi all'obiettivo trasversale relativo a formazione e ricerca, riduzione degli oneri amministrativi e promozione uso strumenti digitali.

Come indicato nel punto 165) delle osservazioni della Commissione, le informazioni frammentarie e mancanti, in particolare per quanto riguarda la mancanza di indicatori di risultato e di modulazione regionale, non consentono di valutare se siano state adottate misure per affrontare adeguatamente i cambiamenti climatici. Diversi interventi appaiono poco ambiziosi (l'output per ACA4, 6, 7, 8, 13, 20, 23, 24 e 26 potrebbe ad esempio essere aumentato). Il PSP deve spiegare in che modo gli interventi di sviluppo rurale che rientrano nel requisito di dotazione sono intesi a contribuire al conseguimento degli obiettivi climatici.

Si ritiene che lo sviluppo rurale sia carente negli interventi relativi all'agro-biodiversità. Il PSP ha, infatti, un'impostazione conservativa e museale delle azioni sulla biodiversità delle sementi, attualmente circoscritte e limitate alle banche del germoplasma e alla ristretta cerchia dei Coltivatori Custodi; tale approccio non appare adeguato in una prospettiva di evoluzione verso sistemi agroalimentari più resilienti e sostenibili, in un'ottica di rafforzamento dell'agroecologia, che richiede un'ampia disponibilità e diffusione di materiale genetico eterogeneo, di origine locale e adattatosi dinamicamente agli specifici ambienti.

Per la biodiversità non si rilevano particolari mancanze, ad eccezione dell'assenza di un intervento a sostegno della redazione e applicazione dei piani di pascolamento ma altresì alcuni interventi necessitano una riformulazione come riportato nelle osservazioni che si allega al presente documento. Si rileva inoltre un'assenza di attenzione alla biodiversità di prati-pascoli sia delle aree Alpine e Appenniniche che della macchia mediterranea.

Come già indicato in precedenza, in risposta al punto 20) delle osservazioni della Commissione, si chiede di esplicitare nel PSP la necessaria coerenza degli interventi e del budget dello Sviluppo Rurale con i contenuti dei PAF predisposti dalle Regioni e Province autonome per la gestione della rete Natura 2000, indicando esplicitamente la relazione con gli atti già deliberati per adozione degli stessi PAF, che specificano gli obiettivi e le necessità finanziarie che devono essere garantite dal FEASR.

Si ritiene, inoltre, fondamentale un intervento sull'AKIS, come la stessa commissione sottolinea. In particolare si richiamano di seguito 4 azioni indispensabili:

- che in ogni Regione venga istituito un organismo AKIS che includa anche componenti del partenariato socio-economico;
- che in ogni Regione l'organismo AKIS valorizzi le esperienze di ricerca-azione e ricerca partecipata in termini di metodologie da adottare per promuovere la diffusione di conoscenze e informazioni, metodologie efficaci nell'attivare forme di lavoro sinergico necessario per supportare processi decisionali in agricoltura.
- che ogni Regione debba destinare il 10 % delle risorse del secondo pilastro per avviare, mantenere, sviluppare le attività di ricerca e innovazione partecipate che si avvarranno dei sistemi informatici e delle banche dati regionali per la scelta, l'elaborazione, l'applicazione, di indicatori agroecologici utili per il monitoraggio e la valutazione delle misure adottate.
- che prima dell'avvio delle attività del comitato di sorveglianza, venga organizzato un gruppo di lavoro interministeriale con l'incarico di redigere un documento ove siano indicate le strutture di coordinamento competenti per l'AKIS e per il responsabile della comunicazione del piano; le forme di coordinamento con gli organismi AKIS regionali; il ruolo degli organismi di controllo; le definizioni e il ruolo degli organismi delegati e intermedi.

Per maggiori dettagli in merito alle proposte puntuali di modifica degli interventi del secondo pilastro si rimanda al documento di osservazioni già inviato lo scorso 2 febbraio e di nuovo allegato al presente documento.

- **Su quali ambiti andrebbe rafforzata l'integrazione con la politica di coesione e come?**

L'integrazione con la politica di coesione deve essere finalizzata a migliorare la strategia del PSP, in linea con la visione a lungo termine per le zone rurali (COM/2021/345 final), per rispondere in modo adeguato alle persistenti esigenze di sviluppo delle zone rurali italiane (profondo divario tra zone rurali e urbane con riguardo a servizi di base, infrastrutture, disoccupazione, spopolamento, povertà, inclusione sociale, parità di genere e gruppi vulnerabili), assicurandosi che essa sia efficacemente mirata alle zone rurali più bisognose. Gli interventi, gli output e le dotazioni finanziarie proposti dal PSP sono molto limitati rispetto alle sfide che dovrebbero affrontare, come ha evidenziato la Commissione al punto 21) delle sue osservazioni.

Inoltre, per rispondere anche al richiamo della Commissione al punto 22) delle sue osservazioni, in merito alla dotazione finanziaria destinata al LEADER inferiore al minimo richiesto, oltre ad un necessario incremento delle risorse del FEASR nel PSP si potrebbe prevedere, in accordo con l'Agenzia per la coesione territoriale, una integrazione degli interventi LEADER con la politica di coesione, attraverso una programmazione condivisa plurifondo. L'integrazione della politica di coesione con la concezione degli interventi LEADER dovrebbe essere chiaramente mirata per garantire che le strategie locali selezionate rispondano specificamente alle esigenze e agli obiettivi connessi allo sviluppo delle zone rurali in termini di servizi di base, infrastrutture, qualità della vita, povertà e sviluppo delle imprese non agricole. La possibilità di un LEADER plurifondo era stata già prevista nell'ultimo periodo di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, ma non attuata dalle Regioni per la preoccupazione di una eccessiva complessità burocratica della sua gestione.